

IL «MIRACOLO» *ARS CANTUS*

Metto mano volentieri alla tastiera per un breve ricordo di quello che personalmente considero, a venticinquesimo compiuto, il «miracolo» *Ars Cantus*. Il mio incontro con il maestro Giovanni Tenti, e il coro orchestra da lui formato e diretto, data alla fine degli anni '80 del secolo scorso, io giovane docente di liturgia presso il Seminario arcivescovile, lui ancor più giovane direttore, che si andava affermando nel territorio della provincia di Varese e oltre, continuando nel frattempo il prezioso servizio liturgico della messa della domenica sera in parrocchia.

L'occasione fu il trentesimo di ordinazione sacerdotale di don Franco Colombo, allora parroco di Gorla Maggiore. L'impressione destata da quel concerto, in cui spiccava l'esecuzione del *Magnificat* di Bach, fu grande e mi indusse a una frequentazione più assidua dei successivi concerti e a una migliore conoscenza delle ragioni sottese a un'impresa che, vista dall'esterno, aveva dell'incredibile: un coro orchestra di grandi dimensioni (superava ampiamente i cento elementi) senza patrono stabile, composto da musicisti professionisti e da cantori amatoriali, la cui età media non superava i trent'anni; un repertorio della grande musica, classica e sacra, da far invidia a istituzioni musicali ben più blasonate; un'autonomia di gestione, capace di soluzioni originali in ogni situazione e, cosa di non poco conto, a costi contenuti; uno straordinario spirito di corpo, dove non sapevi se apprezzare di più la bravura esecutiva, la dedizione di tutti alla causa comune o l'allegria contagiosa.

Ne nacque un'amicizia e una collaborazione, che si concretizzò nell'organizzazione della prima *tournee* romana, culminante con l'esecuzione del *Requiem* di Mozart nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Fu lì, nel centro della cristianità, mentre ascoltavo rapito la sublime meditazione mozartiana sulla speranza cristiana, che per la prima volta mi venne da gridare al «miracolo», inteso come segno fuori ordinanza della bellezza e dello splendore della forma, che apre la mente e il cuore alle realtà sublimi ed eterne.

L'*Ars Cantus*, nata con l'intento di promuovere la riscoperta dei grandi valori dello spirito e dell'ingegno umano nel campo dell'arte musicale, stava dando attuazione al progetto da cui aveva preso le mosse. Il suono dell'orchestra e il canto dei solisti e del coro, amalgamati da una direzione magistrale, vigorosa e appassionata, sospingevano l'ascoltatore a varcare la soglia del proprio mondo interiore, per ritrovare le grandi passioni che agitano il cuore dell'uomo, ma anche le gioie e le speranze che lo consolano.

E in questo progetto, espressione a prima vista di un semplice umanesimo, si apriva il varco per un ulteriore e più profondo significato. L'armonia e la sintonia delle voci e degli strumenti musicali, aveva il potere – prendo a prestito le parole del Papa emerito Joseph Ratzinger – di «condurre le persone ad alzare lo sguardo verso l'Alto, ad aprirsi al Bene e al Bello assoluti, che hanno la sorgente ultima in Dio». Mi tornano così alla mente le lunghe chiacchierate con il Maestro Tenti, dalle quali avevo appreso che la vera arte è sempre in qualche modo una forma di preghiera, un anelito – come direbbe ancora il Papa emerito – «al Creatore di ogni armonia».

Negli ultimi dieci anni per me le occasioni di ascolto dell'*Ars Cantus* si sono molto diradate, ma, quando ancora mi riesce di strappare una sera agli impegni che assillano, ritrovo intatto lo stupore di un tempo. Godo della continua maturazione musicale del gruppo, ma ancor più gioisco nel vedere custoditi e anzi sviluppati ed approfonditi i principi ispiratori di un'intrapresa unica nel panorama musicale italiano.

Colgo dunque l'occasione per augurare *ad multos annos* ai protagonisti di una storia straordinariamente ricca e feconda, formulando l'auspicio che – è l'ultima citazione del nostro amato Papa emerito – «la grandezza e la bellezza della musica possano donare anche a voi, cari amici, nuova e continua ispirazione per costruire un mondo di amore, di solidarietà e di pace».

mons. Claudio Magnoli